

IL PATRIMONIO ARTISTICO DELLA CHIESA DEI "SS.PIETRO E PAOLO"

ANZOLA DELL'EMILIA

6 Il quadro di Lucio Massari (Bologna, 1569-1633)

Il personaggio. L'ampia riflessione critica sulla pittura bolognese del periodo barocco, avvenuta in particolare tra il 1950 e il 1960, ha ampiamente riconsiderato l'arte pittorica di Lucio Massari e lo ha definito *un piccolo maestro di provincia* (Carlo Volpe, 1955). Questa rivalutazione rende giustizia della sottovalutazione che ne fecero critici e colleghi del suo tempo, influenzati sfavorevolmente dall'indolenza e irresolutezza che caratterizzarono in negativo la personalità dell'artista.

In tempi in cui nelle *botteghe* dei maestri barocchi



Lucio Massari

Incisione tratta da una pubblicazione del 1769

si insegnava che l'arte non ammetteva trascuratezza perchè era una caratteristica dei dilettranti, ed era necessario dedicare allo studio un impegno incondizionato, il Massari aveva la poco lodovole abitudine di anteporre sempre gli svaghi all'attività artistica.

Francesco Albani (1578 -1660), suo

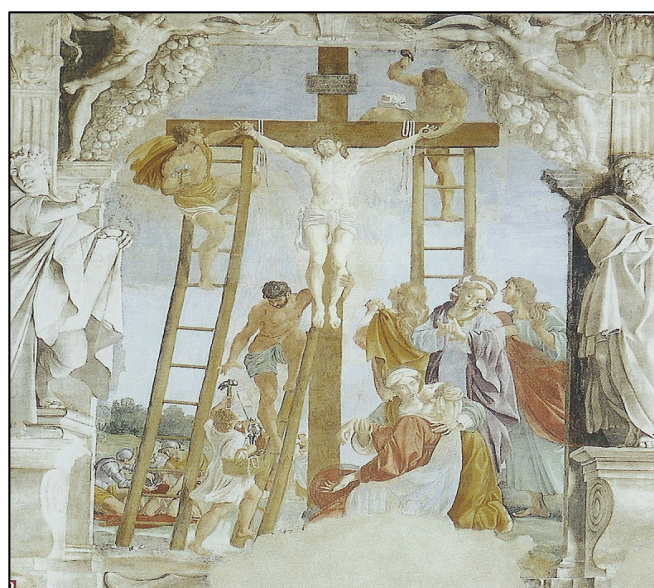
grande amico e contemporaneo, era solito raccontare che a chi lo rimproverava di dimostrare scarsa premura nell'eseguire le opere che gli erano state commissionate, Lucio Massari rispondeva che le Muse non gradivano essere *violentate* dall'impazienza degli artisti, nel qual caso si comportavano come *donne sdegnose* e, per ripicca, facevano mancare al pittore la giusta ispirazione.

E nella raccolta di biografie "*Felsina pittrice...*", il Malvasia scrive scandalizzato che al Massari piaceva molto andare a caccia con cani ben allenati e con l'archibugio, e la cosa, ovviamente, sottraeva tempo al lavoro facendo inviperire i committenti delle opere. Per di più, il pittore era solito partecipare a battute di caccia che potevano durare anche un mese, e agli spazientiti nobiluomini e prelati che reclamavano l'esecuzione delle opere per cui avevano versato sostanziosi anticipi, rispondeva impudentemente che la sua personalità artistica si inaridiva davanti a minacce e solleciti, perdendo la capacità di operare. E solo l'intervento bonario di Lodovico Carracci riusciva a *slegargli le mani* e fargli riprendere il lavoro.

Le note biografiche. Lucio Massari nasce a Bologna il 22 gennaio 1569, nella parrocchia di S.Procolo, da Bartolomeo Massari e dalla sua prima moglie Celidonia. La vivace intelligenza dimostrata dal piccolo Lucio induce il padre ad affidarlo al pittore manierista *Bartolomeo Passarotti* (1529-1592), pregandolo di insegnare al figlio a leggere e scrivere, e di avviarlo alla carriera artistica.

Il giovane allievo si affeziona molto al suo maestro, e quando l'arte del Passarotti viene offuscata dall'affermarsi a Bologna della grande pittura di composizione e decorazione dei Carracci, lo difende strenuamente, e ingenuamente, senza accorgersi della carica innovativa che questi ultimi stanno portando nella pittura barocca della seconda metà del '500. Superata l'acritica passionalità giovanile, anche lo stesso Massari dovrà riconoscere la grandezza dei Carracci, e dopo la morte del Passarotti si accosterà artisticamente a Ludovico Carracci e a suo cugino Annibale.

I Carracci. Agostino (1557-1602), Annibale (1560-1609) e Ludovico (1555-1619) Carracci, consideravano l'arte della generazione precedente troppo astratta, eccessivamente raffinata, e volevano ristabilire l'autorità della natura facendo rivivere implicitamente i valori del Rinascimento. Furono aspramente criticati dai pittori "*manieristi*" più anziani (tra i quali il Passarotti), ma le loro idee innovative si diffusero rapidamente oltre i confini dell'ambiente accademico bolognese.



Lucio Massari – Cristo inchiodato alla croce (1600).
Bologna, oratorio di S.Colombano

La pittura nella Controriforma. L'iniziale ostilità alla pittura dei Carracci dipendeva molto anche dall'atteggiamento della Chiesa della Controriforma, che sosteneva che l'artista non doveva mettere la sua arte al servizio del "bello", ma al servizio della Verità. Tale pensiero aveva particolare valore per l'arte sacra, il cui scopo principale era di *istruire l'ignorante*.

L'importanza storica dei Carracci è perciò grandissima, perché è da loro che comincia la *moderna arte sacra*. Essi trasformarono la difficile, intellettualistica pittura dei manieristi, in quelle semplici e chiare figure da cui discende il moderno quadro di devozione con il costante simbolismo composto da croci, glorie, teschi, palme del martirio ed estasi d'amore o di dolore. Pur essendo entrambe concepite nel nome della bellezza artistica, solo allora l'arte sacra si differenziò nettamente da quella profana, e dalle complicazioni raffigurative del manierismo si passò alla facilità d'interpretazione del barocco. Il barocco fu certamente sfarzoso, ma fu anche pittura chiara e comprensibile.

L'Accademia degli Incamminati. Chiamata in precedenza *dei desiderosi*, venne aperta dai Carracci del 1589 (secondo alcuni studiosi nel 1590), e il nome stesso era una chiara illustrazione del loro programma: *insegnare il percorso pittorico lungo il quale erano avviati*.



Lucio Massari – Madonna con il Bambino e i santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista (1604).
Chiesa di S.Maria dei Poveri
Bologna

re conosciute saranno eseguite solo negli anni successivi. La frequentazione della scuola dei Carracci, e l'insegnamento impartitogli da Annibale sul modo di trattare con precisione spazi e forme pittoriche, sono essenziali nel formare quell'artista maturo che nel 1601 dipinge *"l'Ascensione"* per la chiesa di S.Domenico, nel 1604 dipinge *"la Crocifissione"* e la *"Madonna con il Bambino e i santi..."* per la chiesa di S.Maria dei Poveri, e nel 1605 lavora nel chiostro di S.Michele in Bosco.

Il viaggio di studio a Roma e la collaborazione con l'Albani e lo Spada. Seguendo un'esperienza comune agli artisti bolognesi della loro generazione, nel 1608 Lucio Massari e Leonello Spada (1576-1622) intraprendono un viaggio di studio a Roma per ammirare, e studiare, le opere dei più celebri maestri italiani.

Il Massari, però, ha un carattere pacato che lo induce a non entusiasarsi troppo per la continua ricerca dell'immagine scenografica, monumentale e ricca di decorazioni del barocco romano, e lo studio delle nuove tecniche pittoriche e dell'uso degli spazi e dei colori, gli servirà piuttosto per migliorare la moderna pittura classicista insegnatagli da Ludovico Carracci.

La permanenza a Roma dell'artista si interrompe nell'autunno 1609 con il viaggio a Malta, intrapreso insieme a Leonello Spada, per decorare il Palazzo magistrale di Valletta. I due pittori bolognesi avevano già collaborato insieme altre volte, sia a Bologna che nella decorazione della chiesa dei Cappuccini a Roma, e il sodalizio si interruppe probabilmente anche a causa della prematura morte dello Spada, avvenuta a soli 46 anni. Per un certo periodo di tempo, il Massari collaborò anche con Francesco Albani (1578-1660), nonostante le differenze artistiche e caratteriali che li distinguevano.

L'esperienza romana del Massari si esprime nella celebre impresa decorativa eseguita per la *Capella delle Reliquie*, nella Certosa fiorentina del Galluzzo, e, dopo il rientro in Bologna avvenuto nel 1613, nelle numerose opere destinate alle più importanti chiese di città e provincia. Ricordiamo il *"Noli me tangere"* (1613) per la chiesa di S.Giovanni Battista dei Celestini, *"Il ritorno del figlio prodigo"* (1614) dipinto per l'Oratorio della Morte dei conti Fava, *"L'orazione nell'orto"* (1619) per l'oratorio dei Padri Serviti di Reggio Emilia, la *"Deposizione"* (1620), oggi conservata nella Pinacoteca nazionale di Bologna.

Dopo la morte di Ludovico Carracci (1619), il Massari si impegna per terminare il ciclo pittorico con



Lucio Massari – Venere e Adone

il "Martirio di S.Margherita" per la chiesa mantovana di S.Maurizio, opere per le quali si era impegnato l'anziano maestro e che la morte aveva impedito di terminare.

I lavori artistici di Lucio Massari presentano prevalentemente dei soggetti sacri, e sia che la committenza provenga da enti ecclesiastici o da famiglie patrizie, sono quasi sempre destinati a decorare dei luoghi di culto. Ricordiamo, in proposito, il ciclo decorativo commissionato dalla famiglia Ariosti nel 1625, preparato per abbellire la cappella di famiglia nella chiesa di S.Paolo Maggiore a Bologna, e i dipinti realizzati per decorare la cappella gentilizia degli Albicini in S.Domenico a Forlì.

L'artista ha la capacità di *dipingere* sui muri, o nelle tele, gli episodi più importanti delle Sacre Scritture con un ritmo cadenzato che sembra seguire i passi della narrazione biblica, e tra il 1625 e il 1630 esegue il *Transito di S.Giuseppe* e lo *Sposalizio della Madonna* (dipinti con inusuale celerità), *S.Carlo in meditazione* (chiesa di S.Maria del Baraccano), la pala per la chiesa dei santi Gregorio e Siro, l'opera per i Cappuccini di Castel

S.Pietro e la *Disputa di S.Cirillo*, un grande affresco dipinto per la libreria dei Carmelitani (S.Martino Maggiore).

Gli ultimi anni.

Nel 1630, l'anno dell'epidemia di peste che devastò Bologna e il suo contado, il Massari è all'apice della creatività artistica. Il 22 luglio espone la grande pala con *S.Gaetano* (chiesa di S.Bartolomeo) commissionatagli dalla famiglia Lupari per voto della figlia Girolama affetta dal morbo, e successivamente dipinge la *Sacra famiglia in gloria* che riversa petali di rosa sulla città devastata dall'infezione (Loreto, Palaz-

zo Apostolico).

Nel 1631 l'artista è impegnato nella decorazione di una cappella in Palazzo Ducale a Modena, ma la sua lentezza indispettisce il duca Nicolò d'Este che lo sostituisce con il giovane Angelo Maria Colonna. Quest'ultimo riprende il lavoro e, nottetempo, è anche costretto "...ad accomodare...*gli spropositi e le male figure...*" dipinte dal Massari.

La vicenda è amara e indicativa di un rapido declino che si concluderà il 4 ottobre 1633, quando la morte lo raggiunge in seguito ad un malanno che si era procurato dopo una battuta di caccia.

Le opere d'arte esposte nella chiesa dei SS.Pietro e Paolo

Il quadro di Lucio Massari raffiguranti S.Donnino, Santa Lucia e Santa Apollonia

Il dipinto, un olio su tela di metri 2,60x1,80 circa, è collocato nella 1^a cappella (sulla sinistra di chi entra).

Lo stato di conservazione dell'opera è mediocre, e sarebbe necessario un intervento di ripulitura per togliere lo strato di nerofumo che ha velato, e inscurito, i colori originali.

Descrizione dell'opera: in primo piano, è rappresentato S.Donnino in atto di inginocchiarsi. Indossa un elmo e un mantello rosso, ha la mano destra al petto e la sinistra alzata. Dietro di lui c'è santa Apollonia con lo sguardo rivolto verso il basso. Con la mano sinistra tende in alto una tenaglia in cui è trattenuto un dente. Sulla destra, è ritratta santa Lucia con un'ampia veste. Ha la mano sinistra al petto, e con la destra sorregge una coppa con gli occhi. Ai piedi di S.Donnino c'è un cane, diritto sulle zampe anteriori. In cielo vi sono nubi, angeli con le palme e una intensa luce proveniente dall'alto.

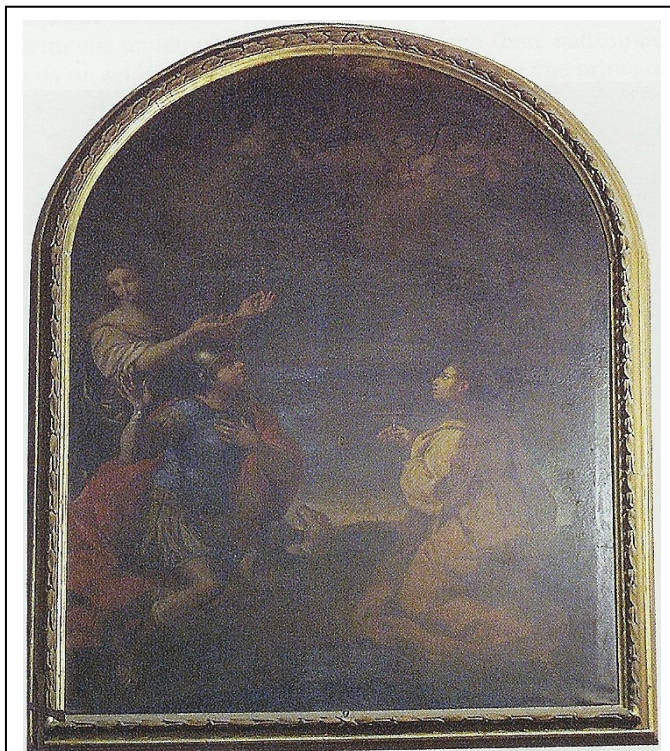
L'opera, insieme al fonte battesimale e alla cinquecentesca ancona lignea dorata esposta nella cappella del S.Cuore, è certamente uno degli arredi sacri conservati dopo la demolizione dell'antica Pieve di Anzola, abbattuta nel 1638 per ordine del vescovo, cardinale Colonna, perché irrimediabilmente danneggiata e non più riparabile.

Essendo il Massari morto nel 1633, è difficile credere che qualche facoltoso parroco abbia regalato il quadro alla chiesa attuale (consacrata nel 1642), ed è quindi ipotizzabile che il quadro costituisca un arredo proveniente dalla Pieve precedente.

L'attribuzione dell'opera a Lucio Massari è certificata dalla Sovrintendenza dei Beni artistici e storici di Bologna (*peri-*



Lucio Massari - Il ritorno del figliol prodigo (1614)
Pinacoteca nazionale
Bologna



Lucio Massari - S.Donnino, Santa Lucia e S.Apollonia

Chiesa dei SS.Pietro e Paolo - Anzola dell'Emilia

zia A. Bacillieri, 1972), e da due antichi libri sui pittori bolognesi: "Vita de' pittori bolognesi" di Carlo Cesare Malvasia (1841) e "Vite dei pittori e scultori bolognesi" di Antonio Bolognini Amorini (1843).

Santa Apollonia. I momenti particolari della sua vita sono tutt'ora sconosciuti. E' invece nota la vicenda del suo martirio, descritto dal vescovo Dionigi di Alessandria in una lettera indirizzata a Fabio di Antiochia e trascritta da Eusebio nella sua "Historia Ecclesiastica" (VI,41). Dionigi tramanda i fatti successi nel 249 d.C. ad Alessandria d'Egitto, durante gli ultimi anni dell'impero di Filippo, e narra che durante una sommossa popolare vennero massacrati moltissimi cristiani, tra i quali un'anziana vergine di nome Apollonia.

La donna doveva essere nata alla fine del II° secolo, o all'inizio del III°, poiché Dionigi scrive che:

"...i pagani presero poi l'ammirabile vergine Apollonia, già avanzata in età. Le colpirono le mascelle e le fecero uscire i denti. Poi, avendo acceso un rogo fuori città, la minacciarono di gettarcela viva se non avesse pronunciato delle parole empie. Ella chiese che la lasciassero libera un istante e, pur di non inveire contro Dio, si gettò volontariamente nel fuoco..."

Il culto della santa si diffuse presto in oriente, e più tardi in occidente. Innumerevoli sono le sue raffigurazioni e gli edifici sacri a lei dedicati. Per la particolarità del suo martirio, santa Apollonia viene invocata contro il mal di denti e le malattie della bocca, ed è stata scelta come Patrona dei dentisti. In Germania, la tradizione colloca santa Apollonia tra i 14 santi considerati come i *Nothelfer* (coloro che aiutano nelle necessità della vita), anche in considerazione che il mal di denti ha afflitto le popolazioni per secoli.

La sua festa, fin dall'antichità, si celebra il 9 febbraio.

Papa Pio VI, volendo mettere ordine nel culto delle reliquie, fece raccogliere in Italia i presunti denti di Santa Apollonia e riempì uno scrigno di tre chili. Nonostante ciò, in Francia si conservano ancora circa *cinquecento* denti della santa.

Nel raffigurarla, Lucio Massari si è attenuto scrupolosamente all'iconografia classica attribuita alla santa, dipingendola come una giovane vergine (anche se è assodato che non era giovane) con in mano le tenaglie usate per strapparle i denti.

Santa Lucia. Non si conosce con certezza l'anno in cui Lucia è nata a Siracusa, ma sapendo che ha subito il martirio nel periodo in cui era imperatore Diocleziano, nel martirologio si è fissata tale data al 283 d.C. La sua *passio* narra di una giovane che apparteneva a una ricca famiglia siracusana, promessa sposa a un pagano (le "passio" sono racconti, spesso inverosimili, del martirio dei santi. Tali componenti, molto popolari nel medioevo, hanno dato origine all'immagine del martire associato al santo. Per questo il motivo l'elenco dei santi canonizzati è detto "martirologio").

In occasione di una grave malattia della madre, Lucia si recò a Catania per pregare sul sepolcro di Sant'Agata e, come atto di fede e sacrificio, pronunciò il voto di conservare la castità.

Denunciata dall'ex-fidanzato per ritorsione alla rinuncia di Lucia al matrimonio, fu sottoposta a varie torture alle quali pose termine strappandosi gli occhi.

Festeggiata il 13 dicembre, il suo culto è particolarmente diffuso nei paesi dell'Europa settentrionale a motivo dell'interpretazione etimologica del suo nome: *Lucia*,

Santa della luce. Prima dell'introduzione del calendario moderno (1580), la sua festa si celebrava il 21 dicembre: giorno del solstizio d'inverno. Quindi, la religiosità popolare la considerava protettrice degli occhi e della vista, e riteneva che la luce che illuminava le notti dei lunghi inverni nordici (le *notte bianche*) scaturisse dallo splendore dei suoi occhi.

Anche santa Lucia è ritratta dal Massari seguendo l'ico-nografia collegata al suo martirio, e le ha posto nella mano destra un piattino con sopra gli occhi.



San Donnino. Donnino deriva dal nome individuale latino *Domninus*, poi contratto in *Dominus* e impiegato con il significato cristiano di "dedicato al Signore, o a Dio". Nato verso la metà del III° secolo d.C., diventa un importante funzionario imperiale e viene insignito dell'ufficio di "cubicularius", cioè Maestro di Camera e custode della corona imperiale (che Donnino doveva porre sul capo dell'imperatore Massimiano nelle feste e nelle cerimonie solenni).

Scoperta la sua fede cristiana, dopo l'editto persecutorio di Diocleziano è costretto a fuggire. Insieme ad alcuni compagni tenta di raggiungere Roma, ma viene raggiunto dai soldati presso il torrente Stirone, vicino a Fidenza, e viene decapitato sul posto. La storiografia indica tale giorno nel 9 ottobre 293, e la leggenda narra che il martire raccolse la testa spiccata dal busto e, dopo aver attraversato il torrente, cadde dove oggi c'è il duomo di Fidenza.

Lucio Massari lo ha ritratto vestito da cavaliere romano e gli ha collocato ai piedi un cane, uno dei più diffusi simboli dell'iconografia cristiana. Nell'arte sacra, il cane rappresenta sempre un valore positivo, e posto accanto a S. Donnino ne simboleggia la fedeltà a Dio e la virtù nell'accettare il martirio per non rinnegare la fede.

In alto, il quadro presenta degli angeli che reggono delle *palme*, simboli del martirio e riferite ai santi rappresentati nella tela. La luce che filtra dalle nubi è chiaramente connessa alla Luce divina che accoglie il sacrificio dei tre martiri.

**Ricerche e redazione a cura del
Centro Culturale Anzolese
(Gruppo di ricerca storico-archeologica)**